



**LE  
PRIME**

**Si! Si! Si! Oh, sì!**

Sabina e l'inno alla gioia

**Si! Si! Si! Oh, sì!**

regia di Giorgio Gallione

di e con Sabina Guzzanti

Salsomaggiore, Teatro Nuovo 17 luglio e poi in tour-  
né a Sesto San Giovanni (18), Napoli (22), Albano La-  
ziale (23), Padova (24), Gallipoli (30), Zafferana Etnea  
(5 agosto), Bibbiano (9), Cervignano del Friuli (10), Ri-  
spesca (12), Firenze (13), Cagliari (18), Nuoro (19)

**Sull'onda dell'entusiasmo** della vitto-  
ria dei referendum, l'intrepida Sabina sale  
sul palco e sprizza faville di gioia con uno  
spettacolo liberatorio con il quale far fuori  
le ingombranti presenze che la perseguita-  
no da anni. Una passerella di personaggi  
evergreen, dove rispunta anche Moana.

**Lady Gray**

Il costo di vivere

**Lady Gray (con le luci che si abbassano sempre  
di più)**

di Will Eno

regia di Isabella Ragonese

con Isabella Ragonese

Cividale del Friuli, Teatro Ristori 16 luglio (nell'ambito  
del Mittelfest)

**Dopo il «Thom Pain»** celebrato monolo-  
go con Elio Germano, ancora un folgoran-  
te monologo firmato dal premio Pulitzer  
Will Eno. Ne è solista Isabella Ragonese,  
volto conteso della scena tra set e palco.  
Un consuntivo di amori e dolori, lutti e iro-  
nie che fruga in un cuore di donna.

**Kilowatt Festival**

Lo spettatore critico

**Kilowatt 2011**

Festival di scena contemporanea

a cura di Associazione Culturale Compagnia  
Capotrave con Link Festival

Sansepolcro (Arezzo), spazi vari e strade della città  
dal 22 al 31 luglio info@kilowattfestival.it  
Facebook: <http://facebook.com/kilowattfestival.it>

**Premio Ubu 2010** la piccola, intensa  
vetrina di Kilowatt continua il suo percor-  
so di sensibilizzazione del pubblico, coin-  
volgendolo nelle scelte di cartellone i cui  
spettacoli sono selezionati da un grup-  
po di spettatori (i Visionari) e poi messi a  
confronto con critici e attori stessi.



Foto di Claire Pasquier

**Attese** Una scena di «Tokyo Notes» di Oriza Hirata con la compagnia Seinendan

**Tokyo Notes**

scritto e diretto da Oriza Hirata

con la compagnia Seinendan

scene di Itaru Sugiyama

in collaborazione con il Napoli teatro festival

Festival di Santarcangelo

\*\*\*\*

**ROSSELLA BATTISTI**

rbattisti@libero.it

**N**on è difficile immaginare che tra i nomi e gli spettacoli che affollano le vetrine teatrali d'estate, si faccia avanti - e prepotentemente - quello di Oriza Hirata e del suo *Tokyo Notes*, presentato sia al Napoli Teatro Festival che a Santarcangelo con la compagnia Seinendan, fondata nel 1983. Arriva, il lavoro di questo nemmeno cinquantenne autore e regista di

“

**DIALOGHI  
ALLA  
LUCE DI  
VERMEER**

**Il teatro di Oriza Hirata è un racconto  
poetico e sommerso di vite  
sbirciate per frammenti**

Tokyo, con un'onda lunga di più di quindici anni (*Tokyo Notes* risale al 1995), ma il «teatro colloquiale» con il quale Hirata inaugurava la sua stagione di innovazione della scena giapponese ha una forza interna che non si è affatto slavata. E le storie che scorrono come in una striscia animata di cartoon negli interni di un museo bisbigliano di un mondo futuro che mantiene, almeno nelle relazioni interpersonali, gli affanni di un tempo presente.

**CONVERSAZIONI NEL MUSEO**

Hirata ragiona per frammenti, muove i molti attori (una ventina) in piani-sequenza, accostando in parallelo le vite di estranei che si incrociano a questa mostra su Vermeer. Inquadrature ferme, la luce del riflettore che - come per il pittore fiammingo - colpisce e definisce le persone nella loro quotidianità, carpandone intimità segrete. Di quel che accade fuori, in questo luogo d'arte-non luogo di vita, si sa qualcosa da pezzetti di dialogo, angoli di frasi scambiate col vicino di sedia o con l'amica in visita. L'orizzonte opaco e lontano di un Occidente in guerra (forse), l'immissione di opere d'arte in Giappone come «cassa-forse temporanea» di quei tesori, mentre i visitatori del museo si attardano in piccole conversazioni salottiere. Un acquario umano dove i sentimenti si sfiorano, l'accostarsi al dolore è un rito fatto in punta di piedi.

Lo sguardo che Hirata (uno che a 17 anni ha pedalato per un anno e mezzo attraverso 26 nazioni) propone allo spettatore ha la velocità di caduta e la grazia di un petalo di ciliegio. Propulsore di un raccontare sommerso e poetico che anche il cinema ha appreso come nello struggente *Departures* del conterraneo di Hirata, Yojiro Takita. ●